

La mossa del governo il prossimo cda eletto con la legge Gasparri ma avrà i nuovi poteri

Palazzo Chigi gioca l'ultima carta per approvare il testo entro settembre. Resta in campo l'ipotesi del decreto

Il relatore Ranucci: "Non abbiamo annacquato niente. Il cda è consultato solo per i direttori"

ROMA. In un torrido giovedì pomeriggio, a bere dell'acqua alla buvette di Palazzo Madama, ci sono solo il relatore pd della riforma Rai Raffaele Ranucci e i due senatori 5 stelle Alberto Airola e Andrea Cioffi. Sono reduci da tre ore di trattativa sugli emendamenti, una lunga mediazione attraverso cui il governo cerca di assicurarsi quel che la conferenza dei capigruppo ha già previsto: l'approvazione della riforma della governance Rai in Senato entro il 31 luglio. Una strada che passa per il ritiro di molti dei 1500 emendamenti presentati, soprattutto da Lega e M5S. Si tratta con entrambi, si accolgono modifiche che il Pd considera «migliorative». Anche se Airola dice deciso: «Cerchiamo di migliorare la riforma fino in fondo, ma non credo che la voteremo. Poi certo, mi son fatto furbo, a Gasparri ho detto: "Ancora non so"».

Il problema non sono tanto i numeri, quanto i tempi. La dead line del governo è settem-

bre. Quel che Palazzo Chigi vorrebbe, è che dopo il Senato, già la prima settimana di agosto la Camera incardinasse il provvedimento, e che al rientro dalle ferie la legge passasse senza modifiche. Ma a Montecitorio c'è chi, come il democratico Vinicio Peluffo, spiega che i deputati hanno sì intenzione di essere rapidi, ma non di fare da notai. Vogliono apportare cambiamenti che chiederebbero poi a Palazzo Madama di ratificare. Si slitterebbe a ottobre, forse novembre. Troppo. «A dicembre si presentano i nuovi palinsesti, come si fa?», dicono fonti di maggioranza. Rivelando poi le alternative in campo. La prima, prevede che si possa fare un decreto legge recependo il testo del Senato: «Abbiamo tre pistole cariche, dobbiamo solo scegliere quale usare: o abbreviamo i tempi, o facciamo un decreto dopo che la riforma passa in un ramo del Parlamento, vista l'urgenza di cambiare il cda. Altrimenti, andiamo al rinnovo con la Gasparri, prospettiva che non dispiacerebbe a più di un partito». Così, nell'emendamento alle disposizioni transitorie annunciato mercoledì dal ministro Maria Elena Boschi e depositato ieri, c'è un comma

secondo cui, in caso si vada per le lunghe e si rinnovi il cda con la Gasparri, il direttore generale assumerebbe i superpoteri previsti per l'amministratore delegato una volta approvata la riforma. Una sorta di clausola di salvaguardia, o di minaccia, a seconda da che parte la si guardi. A chi gli riferisce delle proteste, anche interne al Pd (in aula arriveranno emendamenti che promettono di rafforzare ulteriormente il ruolo dell'ad), Ranucci mostra il testo che mette a confronto il ddl arrivato del governo e quello che arriva in aula: «Vede l'articolo due? Il governo prevedeva che l'ad sentisse il cda per tutti gli atti e i contratti aziendali, noi abbiamo scritto che il parere è obbligatorio solo per i direttori di rete, canale e testata. E vincolante per quelli di testata solo se espresso dai due terzi del consiglio. Ma quale annacquamento?». Quanto al presidente sulla cui nomina torna ad avere voce in capitolo la Vigilanza Rai (norma voluta e rivendicata da Forza Italia), «è un ruolo di rappresentanza. Cambierà poco». Sempre che alla nuova legge si riesca ad arrivare.

(a.cuz.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA





IPUNTI

CONSIGLIO

Con la riforma il consiglio di amministrazione Rai passa da 9 a 7 membri, due scelti dall'azionista (tra cui l'ad), 2 dalla Camera, 2 dal Senato e uno dai dipendenti Rai

AMMINISTRATORE

Il nuovo amministratore delegato designato dalla riforma ha poteri di gestione molto maggiori dell'attuale direttore generale e si rifà al codice civile

I CURRICULA

I consiglieri di amministrazione nominati dal Parlamento saranno scelti tra coloro che avranno mandato i curricula ai presidenti di Camera e Senato

I CRITERI

Oltre all'onorabilità, l'M5S chiede criteri stringenti per i consiglieri, tra cui la mancata partecipazione a cariche elettive e di governo negli ultimi 5 anni